

## Sulla soglia. L'io e il «limen» nel fluire del tempo

ANDREA GENTILE<sup>1</sup>

**Sommario:** 1) L'essere dell'uomo come un «essere nel limite»; 2) Soglia «perceptiva», soglia «assoluta», soglia «terminale» e soglia «differenziale»; 3) Il limite come «soglia»; 4) Il concetto di «soglia» in Heidegger e Hölderlin; 5) Il problema del «doppio-limite». *Limes, terminus, Grenze e Schranke*; 6) Punto, linea, superficie; 7) Orientarsi al confine. La frontiera: «terra di nessuno».

**Abstract:** This article explores the philosophical meaning of «limen» in relation to the horizon of a «phenomenology of limit». The first part of this paper, from section 1 (L'essere dell'uomo come un «essere nel limite») to section 3 (Il limite come «soglia»), examines the meanings of «threshold» in connection to our experience of limit. The following terms are analyzed: «perceptual» threshold, «absolute» threshold, «terminal» threshold, «differential» threshold. The second part of the article, from section 4 (Il problema del «doppio-limite») to section 7 (Orientarsi al confine. La frontiera: «terra di nessuno») is devoted to the philosophical problem of the «double-limit» and focuses on the following terms: *Limes, Terminus, Grenze, Schranke, Limit-phenomena, Surface, Border, Limit-line, Limit-point (Grenzpunkt)*.

**Keywords:** *Threshold, Limit-phenomena, Limen, Limes, Terminus, Border, Limit-line, Limit-point.*

### 1. L'essere dell'uomo come un «essere nel limite»

Il limite è connaturato in ogni singolo istante della nostra vita, nell'orizzonte più profondo della destinazione dell'uomo: l'essere dell'uomo si configura come un «essere nel limite». Il limite giace nella sfera dell'esistenza, nella dimensione più reale e autentica, nel santuario «ontologico» dell'uomo. Nel corso del fluire del tempo, la nostra soggettività fa continuamente esperienza della dinamicità e autenticità del proprio *limes*. L'esistenza dell'io come realtà di confine si configura così come luogo dinamico e diveniente per eccellenza: la condizione propria dell'uomo che vive il dinamismo della realtà non solo nella propria coscienza, ma anche e soprattutto nell'esperienza del limite e nel proprio «essere nel limite».

Il limite può assumere un significato negativo e positivo. Il limite significa «negazione di continuità», «negazione d'essere» oppure «negazione di permanenza». In questo orizzonte semantico, il limite indica sempre una mancanza, una negazione, una privazione, un bisogno, un'imperfezione, un'assenza: essere «limitati» significa essere imperfetti e/o essere privi di qualcosa.

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Filosofia Teoretica e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane presso l'Università degli studi Guglielmo Marconi.

Ma il limite non “annuncia” solo la negazione di qualcosa, ma anche un significato autenticamente e profondamente positivo. Il limite non rimane statico o stazionario, ma è dinamico. In qualsiasi forma o grado di realtà, la funzione del limite è di produrre limitazioni; nel riconoscimento soggettivo e nella presa di coscienza immediata di ogni limitazione si radica la positività del limite.

L'esistenza si configura così come possibilità libera e aperta<sup>2</sup>, il luogo entro il quale può accadere ogni cosa senza possibilità di previsione. Il carattere radicalmente diveniente dell'esistenza è la negazione più radicale dell'*epistème*, ovvero di ogni «sistema filosofico» che pretende di spiegare in modo certo e «incontrovertibile» ogni aspetto degli accadimenti: l'esistenza è il divenire e il divenire è ciò che si oppone contro ogni possibilità di concepire la realtà come un insieme di fatti che possono essere determinati da una qualsiasi legge certa, assoluta, definitiva e immutabile. La conoscenza umana è sempre intrisa e contrassegnata da un limite, è sempre parziale, fallibile, limitata, imperfetta e incompleta.

Pertanto, l'esistenza assolve il compito di essere l'orizzonte, la radice, la condizione del divenire: l'orizzonte che, da un lato, rende possibile il divenire e, dall'altro, gli conferisce quei caratteri di radicale finitezza, insicurezza, instabilità, problematicità, labilità, contingenza, che avvolgono la vita dell'uomo quando ci si rende conto che essa non può essere garantita da alcun riparo, rimedio, rifugio e che non può esistere alcuna *epistème* al cui riparo si possa affrontare e risolvere il problema della vita. L'esistenza è il divenire: secondo la definizione di Heidegger è «ex-sistere», ovvero ciò che è sottoposto ad un continuo mutare e ad un «continuo proiettarsi verso ciò che ancora non è». In questo orizzonte, nell'interpretazione di Jaspers, la filosofia autentica non è quella che intende matematizzare ed oggettivizzare un qualsiasi aspetto della realtà, sia fisicamente che metafisicamente, ma è la filosofia che si pone nei confronti della realtà come apertura alla possibilità dell'essere trascendente, ovvero apertura al divenire radicale e ad ogni accadimento del mondo, i quali non hanno alcun significato determinato e scientifico. L'essere è una «realtà di confine» che sfugge a qualsiasi definizione oggettiva e definitiva: rappresenta il «fondo oscuro» da cui ogni ente sembra emergere inspiegabilmente e venirci incontro nella forma degli oggetti, dei concetti e di tutto ciò che il mondo esprime, sia oggettivamente che soggettivamente: l'«essere dell'uomo» nel fluire del tempo si configura come un «essere nel limite».

## **2. Soglia «percettiva», soglia «assoluta», soglia «terminale» e soglia «differenziale»**

In neurofisiologia e psicofisica, la soglia «percettiva» è la soglia di percezione al di sotto della quale uno stimolo sensoriale non viene avvertito. Lo stimolo minimo che può essere percepito viene anche chiamato «minimo discriminabile» e la più piccola «differenza discriminabile» tra due stimoli viene detta «soglia differenziale». La soglia percettiva è una misura di sensibilità; gli stimoli percepiti vengono detti «sovralliminali» (sopra la soglia), quelli non percepiti «infraliminali» (sotto la soglia). In generale, le soglie ritenute fondamentali in psicofisica sono:

Soglia «assoluta»: valore minimo per cui ad uno stimolo corrisponde una reazione.

Soglia «terminale»: valore massimo per cui, modificando l'intensità di uno stesso stimolo, si ottiene una differenza nella reazione.

Soglia «differenziale»: minima differenza di intensità tra due stimoli che consente di percepirli come distinti.

---

2 S. O. PROKOFIEFF, *The Guardian of the Threshold and the Philosophy of Freedom*, Temple Lodge Publishing, Forest Row, East Sussex 2011.

### 3. Il limite come «soglia»

I diversi campi semantici del concetto di soglia «perceptiva», «assoluta», «terminale» e «differenziale» aprono il campo di ricerca alla correlazione semantica e dinamica tra il concetto di «soglia» e il concetto di «limite». La soglia è il *limen*: il suo significato è profondamente diverso rispetto al concetto di *limes*. Il *limen* può essere identificato con una “soglia” o come un lungo corridoio o un tunnel che rappresenta il necessario passaggio della nostra soggettività verso un nuovo orizzonte: il “limine” è una fase o uno stato soggettivo di passaggio, di transizione, di trasformazione che si configura e si caratterizza nella sua dinamicità.

In questo orizzonte semantico, la soglia è qualcosa che si pone «tra» due «realità». In quanto tale, essa equivarrebbe a uno spazio di transito, a un territorio di passaggio, ma anche di demarcazione, di differenziazione, di «distinzione-relazione»<sup>3</sup>. La soglia mette in comunicazione due luoghi, due territori, due ambiti distinguendoli. La soglia sembra così essere vicina a concetti quali limite, confine, margine, frontiera, linea-limite, varco, estremità. In realtà, però, se ne differenzia nettamente e qualitativamente, in quanto questi concetti implicano qualcosa che dal concetto di soglia rimane escluso e, al contempo, non riescono ad esaurirne il senso. Potremmo dire che la soglia è sia “confine” che “passaggio”. La soglia delimita e apre. La soglia di un luogo è altro rispetto al suo margine o perimetro, essa infatti permette anzitutto l'accesso; la soglia si contraddistingue anche rispetto ad un varco, in quanto il varco è costitutivamente possibile come varco di uno spazio chiuso. La soglia non ha invece bisogno di uno spazio predefinito. Non ha bisogno di confini netti, assoluti, determinati: gli spazi che connette sono spazi che essa stessa “apre”, nella prospettiva di una «distinzione-relazione» tra gli elementi interni ed esterni ad essa. Da un punto di vista quantitativo si dice che una soglia viene superata quando la variazione di un fattore produce improvvisamente un effetto globale nuovo e smisurato. La soglia è il termine con il quale, in varie scienze, si indica il «valore minimo»<sup>4</sup> (detto talvolta «valore di soglia» o «valore soglia») che un determinato agente deve raggiungere perché si produca un certo fenomeno<sup>5</sup>.

La soglia implica un dinamismo, un attraversamento: quando ci dirigiamo da un luogo ad un altro, per un tratto ci si allontana, poi ci si avvicina, ma è decisivo il punto e il momento dell'attraversamento. È questo stare nel mezzo, questo luogo “terzo” (diverso dall'origine e dalla meta, diverso dalla partenza e dall'arrivo) quello che ci fa mancare il fiato, quello che ci fa tremare nella nostra interiorità, nel nostro tempo interiore. La riva abbandonata è alle spalle e quella verso cui siamo diretti ancora non si vede: la riva da raggiungere è nell'ombra. Questo crinale decisivo, e talvolta terribile, è quello che chiamiamo «essere sulla soglia»: è il luogo della paura e del naufragio, ma anche della sorpresa, della vita autentica, è il luogo dove la nostra soggettività è chiamata a fare delle scelte per dare un senso alla nostra esistenza nel fluire del tempo.

Chiunque nel corso della sua vita incontra una soglia, non può rimanervi indifferente, poiché la sua presenza impone alla nostra coscienza di dover prendere delle decisioni. Anche i numerosi modi di esprimersi del linguaggio ordinario testimoniano la consapevolezza della originarietà,

3 Cfr. A. THORESEN, *Experiences from the Threshold and Beyond. Understood Through Anthroposophy*, Temple Lodge Publishing, Forest Row, East Sussex 2019.

4 Cfr. A. K. DEWDNEY, *Beyond Reason: Eight Great Problems that Reveal the Limits of Science*, John Wiley & Sons, Hoboken 2004.

5 Per un'analisi di una «fenomenologia della soglia», cfr. V. F. HENDRICKS, *The Convergence of Scientific Knowledge: A View from the Limit*, Springer, Heidelberg-New York 2010.

strategicità, unicità e autenticità delle soglie: si prendano, ad esempio, espressioni come «superare il limite», «essere al limite», «essere sulla soglia», il «punto-limite», il «punto di non ritorno», le «situazioni-limite». L'estendersi delle soglie comporta il moltiplicarsi di «zone di confine»<sup>6</sup> da definire o da superare. Già la sola presenza di una soglia è saliente sia simbolicamente sia fisicamente: rispetto ad essa le decisioni che si prendono hanno dei significati e dei valori che cambiano nei diversi contesti e campi di riferimento.

La soglia chiama in causa la nostra soggettività in tutta la sua complessità e autenticità; la soglia è sempre soglia «di» qualcosa «per» qualcuno. Ognuno di noi è un universo in cui «dormono forze ignote come re mai nati»<sup>7</sup>. Nella nostra soggettività sono connaturate delle potenzialità che nel corso dell'intero arco della nostra esistenza spesso rimangono ad uno stato potenziale, oscuro, implicito, latente. Interpretando la soglia nella sua complessità, nella sua realtà, nella sua autenticità e dinamicità possiamo riconoscere che ogni ordine che vige a partire da una certa soglia non può che pensarsi a partire dall'azione della soglia stessa. Non avendo però la soglia luogo se non all'interno di un movimento, non possiamo non analizzare l'essere sulla soglia se non in rapporto alla soggettività e all'individualità di chi la mette in atto. Ma in qualunque orizzonte siamo coinvolti, tre sono le azioni tra cui possiamo scegliere nell'incontro con la soglia: restare immobili, decidendo di non oltrepassarla; avanzare, scegliendo di superarla; oppure, si può optare per una «non scelta»: rimanere o transitare sulla soglia.

In questa prospettiva, si costituisce un aspetto essenziale e costitutivo del concetto di soglia: il movimento e la trasformazione che essa implica è anzitutto un cambiamento «dinamico»<sup>8</sup>. Il cambiamento non è tra due spazi o ambiti, bensì è quello interno alla soggettività di chi attraversa la soglia e modifica così se stesso. Sulla soglia avviene di fatto un cambiamento, una trasformazione dinamica che implica un prima e un dopo, un al di qua e un al di là. Questi ultimi aspetti non sono «oltre»<sup>9</sup> quella variazione, ma essi si configurano invece a partire proprio dalla variazione, che corrisponde alla natura stessa della soglia nella sua autenticità.

La soglia è il confine visto nella prospettiva dinamica del suo superamento: la soglia è il luogo della nostra soggettività nelle «situazioni-limite» che coinvolgono il fluire inesorabile del tempo, nell'esperienza e nell'esistenza umana. La soglia, come luogo di passaggio, di transito, come uno spazio intermedio dove la «densità identitaria»<sup>10</sup> si fa più leggera e dove il tempo sembra quasi rallentare e permette di soffermarci e di riflettere sulla nostra vita, sul nostro tempo interiore, sulle nostre scelte, sui nostri errori, sui nostri limiti, sulle nostre speranze.

La «liminalità» si delinea come una nozione qualitativamente diversa rispetto alla «marginalità». Lo stato di *limen* è uno stato intermedio tra due stati strutturali definiti e riconosciuti nella nostra soggettività. La «liminalità» incarna la coesistenza delle opposizioni. Per definizione il «limine» deriva dal latino *limen*, *liminis*, che indica la soglia o l'ingresso. Nel suo orizzonte semantico,

6 Sul significato di «zone di confine», cfr. L. BRISSON-W. F. MEYERSTEIN WALTER, *Puissance et limites de la raison*, Ed. Les Belles Lettres, Paris 1995 e P. O'HARA, *The Limits of Knowledge*, Xlibris Corporation, Bloomington 2010.

7 J. G. HERDER, *Über Thomas Abbts Schriften*, 1768, p. 258, in J. G. HERDER, *Sämtliche Werke*, a cura di Bernard Suphan, XXXIII volumi, Weidmann, Berlino, 1877-1913, rist. Georg Olms Verlag, Hildesheim, 1967-1968, rist. Georg Olms Verlag, Hildesheim, 1994-1995.

8 Cfr. B. WALDENFELS, *Grenzen der Normalisierung. Studien zur Phänomenologie des Fremden*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, p. 58.

9 *Ibidem*.

10 Cfr. HANS ADLER (Hrsg.), *Synästhesie. Interferenz, Transfer und Synthese der Sinne*, Würzburg 2002.

l'aggettivo "liminale" si riferisce alla soglia, facendo specifico riferimento ad un fenomeno sulla soglia della coscienza e della percezione. Se riferito ad un fenomeno sensibile, "liminale" è usato in contrapposizione a "subliminale"<sup>11</sup>. L'aggettivo "liminare" indica ciò che fa parte di un'entrata o si trova ad un'entrata. Per estensione esso indica il principio di un evento o i presupposti di una situazione, qualcosa che è preliminare o introduttivo. Differentemente dalla "marginalità", la "liminalità" è connotata da un orizzonte semantico di "neutralità" e "dinamicità": non è statica, ma è dinamica, implica un passaggio, una transizione, una trasformazione, una «distinzione-relazione», un dinamismo nel fluire del tempo.

#### 4. Il concetto di «soglia» in Heidegger e Hölderlin

In questo orizzonte semantico, la soglia è il *limen*: il suo significato è profondamente diverso rispetto al concetto di *limes*. Il *limes* definisce una "de-limitazione", intesa però come "crinale" di una coappartenenza o incontro di due bordi. Il *limes*, in quanto crinale, favorirebbe il riconoscimento di figure diverse e aprirebbe la possibilità di comunicazione. Se il limite fonda la differenza, il limite e la differenza sono essenziali, nel senso che se viene a mancare la differenza, si viene a creare il rischio di un punto di "non ritorno". Il limite non è ciò che viene proiettato dal tracciato, cioè una linea che va da un punto ad un altro, bensì il prodotto di una relazione.

La correlazione tra *limes* e *limen* è particolarmente significativa, facendo riferimento al commento di Heidegger alla poesia *Der Rhein* di Hölderlin. Nel testo il poeta si trova alle porte di una foresta, in una posizione di "confine": un luogo a partire dal quale Heidegger vede «la possibilità sia di tracciare le linee del confine, sia di abitare un luogo al confine»: una striscia di terra che chiude e delimita ma, nello stesso tempo, stabilisce un rapporto e rende comunicanti i luoghi che separa.

A partire dal commento di Heidegger su Hölderlin, possiamo osservare che si profila una duplice ragione che consegna il poeta a questa terra di mezzo: da qui il suo sguardo può spaziare oltre il chiuso orizzonte della patria, «verso ciò che è straniero (*Fremde*) e lontano (*Ferne*), ed è ancora qui che può accogliere la venuta degli dèi per il suo paese natale. Solo abitando il confine e la frontiera è possibile infatti che l'accadere accada: esso è pertanto il luogo della decisione riguardo alle frontiere o alla loro assenza»<sup>12</sup>.

È significativo sottolineare l'interesse di Heidegger per il confine in relazione alla poesia. Il poeta è un custode del confine: il guardiano di un luogo che, in realtà, è un "non-luogo" e su cui il poeta non ha alcun controllo logico-razionale. Chi come il poeta soggiorna in prossimità della frontiera, chi vive al limite, ai margini, sa meglio di chiunque altro che solo attraverso lo sconfinamento in situazioni-limite, si può fare esperienza di ciò che è più proprio e più autentico nella nostra esistenza<sup>13</sup>.

Il significato che caratterizza e contrassegna nella sua autenticità il concetto di *limen* come soglia è la presenza di una linea-limite o di un punto-limite che caratterizza un rapporto non di divisione, ma di «distinzione-relazione» tra gli elementi interni ed esterni ad essa. La soglia si

11 Sulla distinzione linguistico-semantica tra "liminale" e "subliminale", cfr. P. STAMBOVSKY, *Myth and the Limits of Reason*, University Press of America, Lanham 2003.

12 L. BONESIO, *Terra, singolarità, paesaggi*, in *Orizzonti della geofilosofia*, a cura di L. Bonesio, Arianna Editrice, Cesena 2000, p. 10.

13 Cfr. M. HEIDEGGER, *Über den Anfang*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2005.

costituisce come una linea-limite di «distinzione-relazione» tra le due regioni sdoppiate al di qua e al di là di essa. *Limes* è, invece, il cammino che circonda il territorio: pertanto, la sua linea può essere accidentata, ma essa costituisce pur sempre una difesa rispetto ai pericoli che possono provenire dall'entrata, vale a dire dal *limen*. Il *limes* rappresenta un *continuum*, mentre il *limen* è una sorta di porta aperta. «Il confine non è mai frontiera rigida. Non solo perché la città deve crescere (*civitas augescens*), ma perché non esiste limite che non sia rotto da *limina*, e non esiste confine che non sia “contatto”, che non stabilisca anche un'*ad-finitas*. Il confine sfugge ad ogni tentativo di delimitarlo univocamente, di confinarlo in un significato»<sup>14</sup>. Il *topos* – osserva Aristotele – «non è né materia, né corpo, né forma, né principio o fine del movimento». Pertanto, il confine si delinea come l'essenza del luogo, mentre il luogo stesso è l'orizzonte in cui la nostra soggettività fa esperienza della dinamicità e autenticità del proprio *limes*.

## 5. Il problema del «doppio-limite». *Limes, terminus, Grenze e Schranke*

Nelle *Vorlesungen über Metaphysik und Rationaltheologie* Kant afferma: «Limes (*Schranke*) ist unterschieden von terminus (*Grenze*)»<sup>15</sup>. *Grenze*, che traduce il latino *terminus*, implica uno spazio di ulteriorità rispetto a ciò che delimita o racchiude. Al contrario, *Schranke* che traduce il latino *limes*, indica nella sua immediatezza qualcosa di semplicemente negativo, che si esaurisce di fatto nel segnalare la «non compiutezza» di una grandezza.

Durante il Settecento questa terminologia venne a far parte del lessico filosofico tedesco proprio grazie alla traduzione dei termini latini *limes* e *terminus*, adottata prima da Leibniz per la sua rilevanza nel metodo infinitesimale e ripresa successivamente da Kant. Nella lingua latina, la nozione di *limes* indica sempre una negazione, un non-essere, una mancanza, un'assenza, un'imperfezione, mentre definiamo qualcosa. Al contrario, la nozione di *terminus* è spesso connessa al concetto di *ratio primitiva* e *completudo*: così il *terminus* di una serie è il primo membro della medesima, le cui condizioni di possibilità sono implicite nel *conceptus terminator* che si identifica con il significato del termine *Grenzbegriff* (concetto-limite)<sup>16</sup>. In questo contesto semantico, i limiti (*Grenzen*) sono «der erste Grund, die *omnitude* des verknüpften und das letzte subjectum»<sup>17</sup>. Pertanto, mentre *limes-Schranke* sembra indicare la semplice mancanza nella determinazione del molteplice e/o della totalità, al contrario *terminus-Grenze* indica ciò che conferisce determinatezza e compiutezza ad una cosa.

Dall'analisi etimologica e semasiologica della parola *terminus*, o *term-en, -inis*, ovvero *termo, -onis*, possiamo osservare che deriva dalla radice «ter» che significa: «attraversare», «raggiungere una meta che si trova al di là». Così, *terminus* indica essenzialmente un confine. Originariamente questo confine era concepito come tracciato materialmente: un solco che delimitava territori di confine. Pertanto, il nucleo più significativo delle parole appartenenti a questa famiglia etimologica indica una pietra di confine, un segno di confine per delimitare un territorio e stabilire la sua «linea di confine».

In greco alla parola *terminus*, tanto in filosofia quanto in un ambito d'uso più esteso,

14 M. CACCIARI, *Nomi di luogo: confine*, in “Aut Aut”, 2000, p. 73.

15 I. KANT, *Vorlesungen über Metaphysik und Rationaltheologie*, AA XXVIII, tr. it di A. Rigobello, testo tedesco a fronte, Edizioni S. Paolo, Roma 1998, p. 644.

16 I. KANT, *Reflexionen zur Metaphysik*, AA XVII, 3897 e 4033.

17 *Ivi*, AA XVII, 4415.

corrispondono *telos* (fine, scopo, termine, compimento, limite), *katalusis* (termine, fine, dissolvimento) e *termon* (termine, confine, limite), che richiamano in modo specifico le parole *oros*, *orisma*, *orismos* (confine, limite, margine, frontiera). *Oros* corrisponde al latino *urvo* (verbo), che significa «tracciare un solco». Questa analisi etimologica evidenzia come il *terminus* sia originariamente il custode del confine che dà alla vita articolazione e struttura autentica, fissa stabilmente le sue articolazioni fondamentali e, non permettendo una generale confusione, pur limitando la vita, in realtà la libera verso un'ulteriore creazione. Il *terminus* è il significato-limite. «Il *terminus* definisce un confine per mezzo del quale il pensiero e la conoscenza si autodelimitano, prendendo coscienza di sé»<sup>18</sup>.

Ma questa «linea di confine» presenta sempre un duplice significato: per un verso è linea di demarcazione e di separazione, per l'altro è il luogo del contatto e del reciproco scambio tra ambiti diversi che, pur restando separati nella loro specifica, autentica e singolare determinazione, possono entrare in comunicazione proprio attraverso questo tratto d'unione. Da questo secondo punto di vista essa si presenta come il luogo della «distinzione-relazione» fra interno ed esterno. In questo orizzonte, il confine non si presenta più come linea di demarcazione, ma come luogo e linea-limite tra gli ambiti che, ciascuno nella sua autonoma e autentica determinazione, concorrono, sia pure in misura diversa, a fornire al soggetto conoscente la metodologia con la quale si possono determinare i limiti della ragione e definire i diversi, campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza nella loro continua interconnessione semantica, dinamica e dialettica.

## 6. Punto, linea, superficie

Secondo Wassily Kandinsky, «la forma, in ogni sua specie, naturale ed artificiale, è la manifestazione significativa di una realtà, è tensione di forze e, solo in rapporto al suo sottofondo invisibile, può essere compresa»<sup>19</sup>. Abbandonando irrimediabilmente il recinto dell'estetica, si entra in un orizzonte diverso, dove ogni forma diventa un essere vivente. Con la sua inquietante sensibilità «eidetica», Kandinsky rintraccia e traduce continuamente l'uno nell'altro, segni sonori, grafici, cromatici e ci insegna ad «ascoltare» la forma. Il suo insegnamento ci mette in un nuovo rapporto con la realtà e ci apre una possibilità di esplorazione che, come scrive Kandinsky, «è la possibilità di entrare empaticamente», diventare attivi in essa e vivere il suo «pulsare» con tutta la nostra capacità intuitiva e creativa.

In questo orizzonte, secondo Kandinsky, assume un significato particolarmente significativo analizzare il concetto di «punto», «linea» e «superficie». «Il punto geometrico è un'entità invisibile. Pertanto, deve essere definito come un'entità immateriale. Pensato materialmente, il punto equivale ad uno zero. Ma in questo zero si nascondono diverse proprietà che sono umane. Noi ci rappresentiamo questo zero (il punto geometrico) come associato con la massima concisione, cioè con un estremo riserbo, che però ha un suo significato. In questo modo, nella nostra rappresentazione, il punto geometrico è il più alto e assolutamente l'unico legame tra il silenzio e la parola. Il punto geometrico ha trovato la sua forma materiale, in primo luogo, nella

18 P. A. FLORENSKIJ, *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, Guerini e Associati, Milano 1989, p. 129.

19 W. KANDINSKY, *Punto, linea, superficie*, Adelphi, Milano 2008, p. 105.

scrittura: esso appartiene al linguaggio e significa silenzio»<sup>20</sup>.

Se il punto geometrico è il più autentico legame tra il silenzio e la parola<sup>21</sup>, «la linea è la massima antitesi dell'elemento originario: il punto»<sup>22</sup>. La linea geometrica è «un'entità invisibile: è la traccia del punto in movimento, dunque un suo prodotto. Nasce dal movimento, e precisamente dalla distruzione del punto, della sua quiete estrema, in sé conchiusa. Qui si compie il salto dallo statico al dinamico. Le forze esterne, che trasformano il punto in linea, possono essere molto diverse. La diversità delle linee dipende dal numero di queste forze e dalla loro combinazione. In definitiva, tutte le forme lineari possono essere di due casi: a) azione alternata delle due forze, una o più volte; b) azione simultanea delle due forze. Se una forza esterna muove il punto in una qualsiasi direzione, abbiamo il primo tipo di linea, in cui la direzione presa rimane invariata e la linea ha l'inclinazione a correre dritta all'infinito. Questa è la retta che, nella sua tensione, rappresenta la forma più concisa dell'infinita possibilità di movimento»<sup>23</sup>.

Secondo Kandinsky, al concetto di «movimento», inteso nel suo significato corrente, è necessario sostituire il concetto di «tensione». «Il concetto corrente di movimento non è preciso e porta su vie sbagliate, che conducono, a loro volta, ad ulteriori equivoci terminologici. La tensione è la forza viva connaturata nella realtà, che esprime solo una parte del movimento creatore. La seconda parte è la direzione, che viene anch'essa determinata dal movimento. Gli elementi della realtà sono risultati reali del movimento e, precisamente, nella forma della tensione e della direzione. Inoltre, questa separazione crea una base per la distinzione delle diverse specie di elementi, come, per esempio il punto e la linea. Il punto porta in sé solo una tensione e non può avere nessuna direzione; la linea necessariamente partecipa sia della tensione, sia della direzione»<sup>24</sup>.

## 7. Orientarsi al confine. La frontiera: «terra di nessuno»

Più vicino al concetto di soglia potrebbe essere il concetto di “confine”. Eppure, per quanto questo si ponga come un «tra» che non esclude una permeabilità dei due ambiti che esso stesso delimita, ancora non troviamo una «necessità» della comunicazione tra i due territori. Il confine è proprio il «punto-limite» in cui due territori finiscono. Andare da una parte all'altra del confine significa perdere totalmente la parte da cui si proviene. Passare il confine significa perdere il luogo che si lascia, ma il confine non implica necessariamente una continuità tra i due territori: esso potrebbe anche essere un confine tra due spazi o due territori del tutto irrelati e semplicemente contrapposti. In questo senso, passarlo o non passarlo è indifferente rispetto al confine stesso. Una soglia che sia invalicabile è invece una *contradictio in adjecto*. A differenza di un confine o di un margine, per i quali può essere tranquillamente evitato un oltrepassamento, alla soglia è necessario che vi sia un passaggio. Lo spazio non trova fine nella soglia, ma inevitabilmente la percorre. La soglia non può semplicemente dividere: è quell'attimo immediato dello spazio in cui lo spazio stesso non trova un «limite di chiusura», in cui piuttosto avviene la continuità dello spazio nella «distinzione-relazione» tra le due regioni sdoppiate al di qua e al di là di esso. Una soglia che

20 *Ivi*, p. 18.

21 Cfr. C. SINI, *Il silenzio e la parola. Luoghi e confini del sapere per un uomo planetario*, Marietti, Genova 1989.

22 W. KANDINSKY, *Punto, linea, superficie*, cit., p. 57.

23 *Ivi*, p. 58.

24 *Ivi*, p. 59.



escludesse tale «continuità» sarebbe, pertanto, un semplice confine. Sulla soglia due spazi non finiscono, bensì iniziano: cioè si trovano sempre nel «punto-limite» del proprio cominciamento.

Se osserviamo una cartina geografica, notiamo che i confini che delimitano il territorio tra gli Stati, sono rappresentati e raffigurati come linee di confine ben definite. Ma quando nella nostra esperienza lasciamo il territorio di uno Stato e arriviamo «al confine», possiamo osservare come la frontiera in realtà non è rappresentabile come una linea-limite o una linea di confine. Nel momento in cui transitiamo sulla frontiera, possiamo notare come la linea di confine (che delimita il territorio che abbandoniamo per inoltrarci in un altro territorio al di là del confine) non è in realtà una linea, ma una fascia, un territorio, una zona di confine. Questo territorio non appartiene né allo Stato che abbandoniamo, né allo Stato verso cui siamo diretti e in cui ci inoltreremo: la frontiera è la «terra di nessuno».

Sia la frontiera che la soglia possono essere pensate come aree o zone di confine, piuttosto che come barriere invalicabili: sono vere e proprie aree di confine dai bordi mai netti e chiaramente definibili, in cui non è possibile definire ciò che appartiene all'interno e ciò che appartiene all'esterno. Il carattere di queste aree di confine è la permeabilità: esse sono attraversate da elementi che passano da un'area ad un'altra ma, allo stesso tempo, sono in grado di delimitare e distinguere un «sistema» da un «non-sistema». Il passaggio dei confini dipende dall'istituzionalizzazione del *limen* come frontiera tra due mondi. All'interno del confine ogni suo elemento è conosciuto e coerente con i codici culturali condivisi. Al di là della frontiera tutto è ignoto, poiché si tratta di una zona «altra», i cui elementi sono sconosciuti. Per analogia o per simulazione, possiamo notare come queste sono le caratteristiche di quello che sembra essere il confine naturale per eccellenza, quello che ogni essere umano sperimenta: i limiti dell'esperienza e della conoscenza, il confine del corpo e confine dell'io.

Nel corso della nostra vita, nel fluire del tempo spesso la nostra soggettività arriva «al limite», sperimentando delle «situazioni-limite». Queste «situazioni-limite» ci possono portare fino al limite, fino a sperimentare un «punto-limite» che, nella sua natura, è qualitativamente e inevitabilmente diverso in ogni individualità. È proprio lì, nel momento in cui la nostra soggettività arriva al suo punto-limite, nella sua istantaneità, immediatezza e simultaneità, che il nostro essere si configura come un «essere sulla soglia»: nella sua natura più autentica, originaria e irripetibile, nel suo punto-limite, la soglia è la «terra di nessuno»<sup>25</sup>. La terra di nessuno è ciò che sta tra le due sponde, tra i margini di due realtà, di due spazi differenti. È il luogo dove la norma, la regola che il confine stabilisce non vale più, la terra selvaggia, autentica e originaria dove ognuno, nella sua solitudine, può ritrovare se stesso: è il luogo, la terra, la soglia da dove poter ricominciare a sperare, dove cercare una soluzione per ridare un senso alla nostra esistenza. La terra di nessuno è una soglia per tentare di risolvere, per oltrepassare lo stato di crisi provocato dal confine, uno spazio e un orizzonte dove poter ritornare ad «essere se stessi».

25 Sul concetto di soglia, come «terra di nessuno», cfr. E. J. LEED, *Terra di nessuno*, Il Mulino, Bologna 1985.

